

LA “VENERABILE” SR. RENE STEFANI SULLA SCIA DELL'ALLAMANO

Sr. Angeles Mantineo MC

Il 02 aprile 2011, sr. Irene Stefani, Missionaria della Consolata, è stata dichiarata “Venerabile” dal Sommo Pontefice Benedetto XVI. Questo titolo significa che la Chiesa riconosce ufficialmente che questa figlia dell'Allamano ha vissuto in modo “eroico” tutte le virtù cristiane.

Abbiamo chiesto a sr. Angeles, MC, di svelarci qualcosa della profonda comunione di spirito maturata tra questa privilegiata figlia e il Padre della sua vocazione missionaria, soprattutto a livello della santità di vita. Pubblichiamo volentieri quanto ci è stato inviato, perché sottolinea in modo egregio quanto la santità di sr. Irene dipenda dalla santità dell'Allamano.

La luce

Poche righe, apparse sul sito del Vaticano il 02 aprile 2011. Un'informazione succinta, discreta, essenziale che custodisce un gioiello di buona notizia: la Chiesa riconosce ufficialmente che sr. Irene Stefani, MC, ha vissuto il Vangelo con amore ed eroicità!

*«La missionaria – aveva scritto sr. Irene, ascoltando la conferenza del beato Giuseppe Allamano, nel lontano 7 dicembre 1913 - deve essere santa: prima di tutto sia santa internamente, ma poi deve manifestare la santità esternamente».*¹ E Il 25 gennaio 1914: *«Quando un cuore ama davvero il Signore è forte, eroico...».*²

Il Cristo aveva acceso nel cuore di Irene la luce della fede e lei, fedele e gioiosa, l'aveva custodita con amore, lasciandosi guidare sulla strada della santità eroica e quotidiana. E tutti se n'erano accorti, perché la Luce è fatta per lacerare le tenebre, per fare la differenza fra lo sterile piagnucolio per un mondo che va in frantumi, e chi si “cinge i fianchi” per permettersi di camminare, sognare, inseguire la speranza, credere l'impossibile e ... fare ritorno a Gerusalemme senza indugio, anche quando si “fa sera e il giorno è ormai al tramonto” (cf Lc 24, 29; 33) per dare la Buona Notizia della Risurrezione.

Le tenebre

Suor Irene si è fatta santa in tempi di oscurità, giorni di tenebre non troppo diversi da quelli di oggi ... La nostra epoca, infatti, sembra sommersa nella nebbia fitta dell'insicurezza e i giovani particolarmente (ma non solo!) appaiono smarriti, spersi, senza basi su cui poggiare o appigli a cui aggrapparsi: leaders, istituzioni (sociali, politiche, religiose ...), valori umani e morali, concetti come “famiglia”, “genere”, fedeltà, fiducia, onestà, altruismo..., sembrano naufragare nel mare caotico e confuso dell'oggi, senza la possibilità di “far presa” su qualcosa o qualcuno per elaborare sogni di umanità e impiegare la vita per raggiungerli. È il tempo dei dubbi, delle “certezze” andate in fumo (non ultima quella del nucleare), della precarietà (e non solo del lavoro), della scarsità di personaggi-credibili - per la parola - e la vita!

Le tenebre, però, scendono da sempre sulle terra e i figli degli uomini, “abbagliati” dal loro potere, di generazione in generazione fanno trovare i mezzi per renderle più fitte e impermeabili alla Luce. Situazioni di miseria e sofferenza sono state create, tante volte, dalla sconfinata stoltezza umana! E il Cristo continua a morire sotto il peso della croce in ogni angolo del mondo. Suor Irene visse in Kenya, durante il “buio” della prima guerra mondiale dove “gli oltre trecentomila kenioti arruolati dagli inglesi non conoscevano che cosa volesse dire vita militare: senza disciplina, privi di un minimo addestramento, finivano per avere la peggio durante le rapide incursioni dei “tedeschi”. A fare le spese della situazione erano soprattutto i carrieri, i portatori. Molti, per paura, disertavano scomparendo nella foresta; molti morivano per sfinimento e per malattia. Il servizio sanitario

¹ Conferenze alle Suore, I, p. 49.

² Conferenze alle Suore, I, p. 60.

approssimativo e insufficiente faceva il resto”.³ Guerra, carestie, pestilenza ... Sr. Irene, chiamata a donare la vita in un’epoca di grande angoscia, “giunse nella zona di Voi (ospedale di guerra) ... per servire Cristo sofferente nei poveri, negli infelici ... Pensava alle anime che splendono sotto la cancrena e non avrebbe avuto paura di nulla. Non s’immaginava certo che l’incontro con l’umanità sofferente sarebbe stato tanto crudo e nauseabondo ...”.⁴ Di fronte all’orrore e al rischio, lei però non si tira indietro: aveva compreso che le “opportunità” per vivere in pienezza la vita sono uniche. Una “pienezza” che significa - allo stile del Crocifisso - svuotamento di sé, coraggio, mitezza, perdono, misericordia, consegna della propria vita agli altri, con la gioia nel cuore, per amore di Dio.

L'appiglio

Seguendo il percorso di vita di sr. Irene si ha l’impressione di aver a che fare con una persona che procede a passo sicuro, non curante dell’apparente foschia dell’intorno. Irene, infatti, aveva intravisto la Luce lungo il suo percorso umano, e si era afferrata alla mano di un santo per non smarrire il sentiero che ve la conduceva, per inseguire con sicurezza, cioè, il suo sogno di santità. Si era affidata al beato Giuseppe Allamano, Padre e Fondatore dell’Istituto.

Mentre, durante la guerra, si trova a «*prestar assistenza ai poveri ammalati ...*»⁵, scrive all’Allamano assicurandolo della sua «*viva riconoscenza, per tutto quanto fece e fa ognora per me*». E lo assicura che «*spontaneo, anzi vivissimo, sgorga il sentitissimo grazie, a Lei Veneratissimo Padre, per il suo paterno amore che, anche se lontano di continuo efficacemente ci assiste*»⁶.

Egli è un padre lontano ma pur presente, anzi di una presenza efficace: la memoria del suo amore e della sua parola è l’appoggio sicuro per farsi un varco in mezzo alle tenebre. Di fronte alla sofferenza fisica e morale dei “*poveri derelitti*” Irene scrive: «*In questi frangenti [sono] giunte per me le ore nere che lei Veneratissimo Padre ci prediceva*». E riporta, nella stessa lettera, il consiglio di un missionario⁷ che, insieme alle suore, lavorava nell’ospedale di campagna: «*Ricordiamoci sempre che il nostro Veneratissimo Padre Fondatore a Torino, è un vero Missionario di tutto il mondo, e non della sola Africa, com’Egli diceva, non dimentichiamoci dunque d’unire la nostra intenzione ed opera, all’intensa ed efficace intenzione ed opera Sua, vi troveremo l’aiuto potente*»⁸.

Unione di “intenzione ed opera” per ritrovare aiuto potente! Sr. Irene, a guerra finita, si fa una domanda: «*A chi se non a Lei o Padre carissimo debbo la grazia grande d’essere rimasta immune da sì pestilenziali malattie che ovunque fecero numerosissime vittime in questo angoscioso tempo di guerra?*»⁹ Infatti, lei era consapevole che all’ospedale, «*i pericoli non mancano*», e quindi aveva richiesto da lui, dal Padre, una paterna benedizione per «*poter affrontarli tutti bene*». Benedizione che aveva domandato «*umilmente prostrata ai suoi piedi*».¹⁰

Irene ci crede a questo “aiuto potente”, sa di non essere sola, sa che il suo Padre gli è accanto oltre la distanza e il tempo, e non si stanca di professare la sua gratitudine: «*In ogni istante di questa mia vita dovrei pure rendere a Lei inni di riconoscenza per tutto ciò che con amore più che paterno fa incessantemente per me benché minima delle Sue figliole*».¹¹

A questo punto sorgono spontanee alcune domande: che cosa in realtà l’Allamano fa “incessantemente” per lei? Come fa ad essere presente in modo costante, da farle “rendere inni di

³ Angelo Montonati, *Il vangelo del sorriso*, p. 74.

⁴ Gian Paola Mina, *Gli scarponi della gloria*, pp.72.

⁵ Lettera a Giuseppe Allamano, Limuru, 20 febbraio 1918.

⁶ Lettera a Giuseppe Allamano, Limuru, 20 febbraio 1918.

⁷ Padre Gaudenzio Panelatti, IMC

⁸ Lettera a Giuseppe Allamano, Limuru, 20 febbraio 1918.

⁹ Lettera a Giuseppe Allamano, 1919

¹⁰ Lettera a Giuseppe Allamano, Limuru, 20 febbraio 1918

¹¹ Lettera a Giuseppe Allamano, 1919

riconoscenza”? Che cosa rappresenta l’Allamano per lei, giovane missionaria piena di vita, che vive la sua (breve) parabola temporale in un lontano luogo segnato dalla sofferenza?

Senz’altro questa non è una *vicinanza* improvvisata, né per lei, né per i missionari e le missionarie che il Padre lo considerano un *potente aiuto*, anche se fra di loro si frappone l’oceano. All’Allamano ci hanno *creduto* e hanno *rischiato sulla sua parola* e, soprattutto *sull’autorità della sua vita santa*. Ai loro occhi quell’uomo, che a Torino li seguiva con lo sguardo attento di un Padre, quell’uomo era diventato per loro l’appiglio sicuro per dare un senso alla loro spinta apostolica.

Il 16 novembre 1913, mentre il Fondatore consegnava alle sue figlie le *Costituzioni*, Irene annota queste parole del Padre: «*Vi esorto di figurarvi che quanto da me udiste sia lo stesso N. Signore che ve lo dica ...*».¹² È un’esortazione non da poco! E le sue figlie vi hanno creduto!

Prima della partenza per il Kenya, sr. Irene ascolta le parole dell’anziano Padre che, come ogni domenica, si recava alla casa madre delle Suore per la conferenza settimanale. Irene ascolta e trascrive con uno stile tutto suo, mantenendo il contenuto del messaggio ascoltato, ma imprimendo la forza della sua personalità.

Ecco alcune sue espressioni: «*Prendiamo tutto dalle mani di Dio e noi lo vedremo dappertutto, lo riceveremo sempre ... le ombre spariranno e vivremo infine in una luce libera, di fede, che è un raggio di cielo [che] ci fa vedere tutto in Dio e Dio in tutte le cose*»¹³. «*Parli, predichi pure la missionaria, ma la sua parola sia: semplice come la parola di Dio, Eterna come la verità, breve come vien dall’alto e che duri come l’eternità*»¹⁴.

«*Bisogna farsi sante; pazienza non riuscire ad altro... ma sante tutte, tutte dovete riuscire. Ricordate perciò che chi si ferma non sta, ma cade, e tanto più siete in alto per altezza della vostra vocazione, tanto più scenderete, cadrete, precipiterete in basso. Mirate in alto, in su, su, se volete riuscire almeno quanto conviene alla vostra vocazione. Ricordatevi che Dio si comunica alle anime che lo cercano nella solitudine, nel silenzio del proprio cuor*»¹⁵.

La parola creduta: ecco il sostegno di Irene. Le parole dell’Allamano si incidono in lei con la forza del fuoco sull’incudine; per questo anche a distanza le anela come la manna. Infatti, nella lettera del 1919 gli comunica la sua gioia quando le Consorelle di casa madre le inviano i sunti delle “*preziose conferenze*” tenute dal Fondatore a Torino. Dice: «*Da vere e buone Consorelle partecipano pure a noi che tanto ne siamo ansiose, sì preziosa manna ... Mi sembra di ritornare ai tempi beati che trascorsi costì, a godere della preziosa sua compagnia e mi sento come infondere nuova energia a ben praticare quanto ci va additando*».¹⁶

E come conclusione si legge: «*Per poter essere una vera e santa missionaria quale lei mi desidera ... prostrata in spirito ai suoi piedi ... la prego della carità di una santa benedizione*»¹⁷.

Si noti: santa missionaria quale lei mi desidera!

Parola del Beato Allamano, creduta e attuata! Desiderio suo che diventa sfida e spinta! Perché egli è un santo “visibile” anche per i suoi figli e figlie. Nella vita di Irene l’Allamano conta, anzi diventa l’appoggio sicuro per permettersi di sognare in grande e raggiungere la meta. È impossibile pensare alla santità di sr. Irene Stefani senza la santità di Giuseppe Allamano! “Buon sangue non mente”, dice il proverbio popolare ... Neppure in questo caso!

Forse anche per noi, viandanti perplessi nella realtà caotica odierna resta, quasi come fluttuando in aria, una domanda o, se vogliamo, una sfida: la santità dell’Allamano, di sr. Irene e dei tanti confratelli e consorelle, santi “non ufficiali”... ha qualcosa da dirci, può diventare un appiglio per raggiungere i nostri “sogni”? Ad ognuno di noi la risposta. E l’impegno!

¹² Conferenze alle Suore, I, p. 40.

¹³ Ivi, p. 25.

¹⁴ Conferenze alle Suore, I, p. 49.

¹⁵ Conferenze alle Suore, I, p. 51.

¹⁶ Lettera a Giuseppe Allamano, 1919

¹⁷ Lettera a Giuseppe Allamano, 1919

